

TEATRO BRANCACCIO

Una storia che parte dalla finale del mondiale 1978 in Argentina

Tango sul calcio di rigore un'affresco sul pallone

Con Neri Marcorè diretto dal regista Giorgio Gallione

TIBERIA DE MATTEIS

... È un affresco su calcio e potere in salsa sudamericana "Tango del calcio di rigore", in scena al Teatro Brancaccio da stasera al 19 gennaio, con Neri Marcorè, diretto dal regista Giorgio Gallione, che firma anche la drammaturgia. Si parte dalla finale dei Mondiali del 1978. Il 25 giugno, all'Estadio Monumental di Buenos Aires, l'Argentina deve vincere a tutti i costi contro l'Olanda. Seduto in tribuna c'è il generale Jorge Videla, che ha orchestrato il Mondiale come strumento di propaganda politica, affinché il mondo si dimentichi delle Madri di Plaza de Mayo.

Poco discosto dal dittatore, in tribuna, c'è Licio Gelli, il Venerabile della loggia massonica P2, suo amico personale. Durante i campionati del '78 in Argentina succede

di tutto: morte, tortura, desaparecidos, doping, corruzione. Ma è anche il momento di maggiore popolarità e consenso della dittatura Videla, a dimostrazione di come lo sport possa essere usato dal potere come forma di occultamento della realtà o raffinato strumento di oppressione. Un ex-bambino di allora, interpretato da Neri Marcorè, cerca di ricostruire il suo passato di appassionato di calcio, a cavallo tra realismo magico e realtà storica. Ecco come l'attore racconta questa esperienza scenica.

Cosa vive il suo personaggio?

«E' uno spettacolo di narrazione. Sostanzialmente si parte dal presupposto di come possa essere ambivalente il calcio che per un bambino di 12 anni è sogno e magia, ma invece ha dietro interessi economici nascosti. Co-

si si sviluppano una serie di episodi. Un luccichio di medaglie in uno Stato risplendente di gloria nascondeva le torture ai danni degli oppositori politici. Si parla di un vero e proprio olocausto con cifre impressionanti. Le tecniche bestiali di tortura fanno rabbrivire. Il Sudamerica è il luogo in cui si volge tutta la parte drammatica dello spettacolo. Per dare un contraltare al clima che si instaura riflettendo su questi temi, ci sono canzoni con racconti fantastici e zone di leggerezza in cui il calcio è protagonista, ma serve da filtro per ragionare sulla società e sugli interessi che vi girano intorno».

Che rapporto ha col calcio?

«Mi divido tra Juve e Ascoli. Sono un tifoso moderato. Mi piace seguire il calcio giocato, parlarne molto meno e litigare per niente, se non per uno sfottò fra amici, in cui si condividono gli stessi

codici. Ho giocato da bambino e gioco con la nazionale cantanti».

Le piace il tango?

«Non si può non amare l'eleganza di questo ballo che nasce come sublimazione dell'incontro e dello scontro fra due uomini. Non lo so ballare. E' un percorso che una volta iniziato non finisce mai. Non si impara mai abbastanza».

Qual è la struttura dell'allestimento?

«Cosciente delle lezioni di Ryszard Kapuscinski e di Osvaldo Soriano, i cui testi sono intrecciati alla drammaturgia, accompagnati da brani di Mercedes Sosa e Astor Piazzolla, arrangiati da Paolo Silvestri, autore anche delle musiche originali, lo spettacolo si muove tra mito e inchiesta, per sfociare poi in "tanghedria", mix di commedia, tango e tragedia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

